

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Provo a raccogliere nella parola “nuovo, nuova” una possibile interpretazione della Parola che celebriamo in questa Domenica. Il termine compare nel testo di Geremia, ma il suo significato e la sua assoluta rilevanza è ben presente e forse più presente negli altri testi. Perché la “novità” non è solo quella di un nuovo, decisivo intervento divino nella vicenda dell’umanità, ma è la “nuova umanità” che da questo nasce. Non si tratta infatti di un cammino più difficile, o di una condizione più semplice della vita umana, ma proprio di una novità radicale, che in certo senso “inizia” là dove l’antica condanna del male aveva il suo compimento: la morte. Con Gesù, con la morte di Gesù, con la sua Croce, tutto comincia di nuovo: nuova creazione, nuova storia e quindi nuova umanità! Una specie di “capovolgimento” che fa della morte la fonte della vita. Una vita in cui non c’è più posto per la morte perché la morte diventa “grembo” della vita. Per questo, i discepoli di Gesù, i “battezzati”, la morte non l’hanno davanti a loro, come esito finale di questa vita. Ma l’hanno alle spalle, dietro di loro. E tutta la loro esistenza è lotta contro la morte, e quindi contro il male e ogni male che riporterebbe la morte a dominare l’esistenza umana. Con Gesù, con il suo Vangelo e la sua Pasqua, non più la morte, ma l’amore guida e conduce l’esistenza umana. E l’amore è dono: nella sua pienezza, è dono di sé! A condurci in tutto questo è Lui, Gesù. Lui che i “Greci”, cioè tutta l’umanità vogliono vedere! Stanca di vedere sempre la morte, l’umanità vuole vedere la vita.

La “Notizia” di Gesù, cioè il suo Vangelo e la sua intera esistenza sono quella “vita” che, consapevolmente o no, tutti vogliono “vedere”! Per questo Gesù risponde a quelli che lo cercano annunciando la prossimità e l’esigenza della sua Pasqua. Senza di essa, ognuno muore da solo. La sua Pasqua è invece il morire di un seme fecondo e abbondantissimo. Perché questa è la Pasqua di Gesù, e il significato profondo della sua morte in Croce: il suo volerci bene fino a dare la vita per noi. Questa è la nuova creazione. L’uomo non è più solamente – che non era poco! – un “essere vivente”. Adesso l’uomo, in Gesù e con Gesù, è diventato un “datore di vita”! Mi sembra molto emozionante, e molto “commovente”, che peraltro Gesù ci accompagni anche con il “travaglio”, un vero “travaglio del parto”, di questa novità sconvolgente che ci porta a termini lontani anche da una catechesi che prevedendo la nostra inevitabile morte, si chiedeva che cosa era e come era “l’al di là” della morte. In questo travaglio resta tutto il turbamento e la fatica di “quest’ora”, fino al chiedersi Gesù se domandare al Padre: “Salvami da quest’ora”. Ma subito dice: “Proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome”.

Qual è il “nome” di Dio? È “Amore”. Il Nome di Dio viene pienamente “glorificato”, cioè rivelato, illuminato e donato, dal sacrificio d’amore del Figlio per la salvezza e la vita nuova di tutta l’umanità. Ascoltiamo anche il passaggio centrale di quella Parola della Lettera agli Ebrei, che ascolteremo anche nella grande Liturgia del Venerdì Santo: è la memoria più drammatica di tutto il Nuovo Testamento, dell’“agonia” del Getsemani: “Offri preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte”, e dice, di seguito(!), che “per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito”!! Proprio per Gesù, anche noi siamo stati chiamati dallo stesso Padre alla sua potenza di vittoria sul male e sulla morte. Noi, poveri peccatori, ma salvati e fatti figli di Dio.

V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

Giovanni 12,20-33

²⁰In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora!

²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».

³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

1) *Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni greci:* come in risposta alla osservazione riguardo a Gesù, fatta precedentemente dai farisei: ‘Ecco: il mondo è andato dietro a Lui!’ (v 19), si presentano questi uomini, di cultura greca, pagani incirconcisi, ma in qualche modo attratti dalla fede e dal culto di Israele. Questo a conferma delle profezie (Is 60; 66,23; Mi 4,1-3; Zc 8,20-23): le genti saliranno al monte del Signore, al tempio di Dio, per imparare le sue vie.

2) *Questi si avvicinarono a Filippo... e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”:* la determinazione è dettata dal desiderio di vedere, cioè di incontrare e conoscere la persona di Gesù e per arrivare a lui è preziosa la mediazione dei discepoli; Filippo e Andrea portano nomi greci e anche per questo possono svolgere forse una funzione diretta, propriamente apostolica ed ecclesiale, tra il mondo pagano e Gesù (cfr. Gv 20,21).

3) *Gesù rispose loro: “è venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato... se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto”:* la risposta di Gesù è in realtà annuncio di salvezza. L’ora della sua manifestazione alle genti coincide con l’ora della sua glorificazione attraverso la morte e la morte di croce (Fil 2,1-11). È Gesù il chicco di grano che muore per dare una nuova vita: chi non segue questa strada rimane nella sterilità della propria solitudine e non produce il frutto prezioso della carità (cfr. Colletta)

nella quale camminare in una comunione feconda di pace e di gioia (cfr. Rm 8,29; Eb 12,23).

4) *Se uno mi vuole servire, mi segua:* il turbamento naturale dell’anima davanti al mistero della morte diventa in Gesù fervente preghiera: non per essere risparmiato ma piuttosto confermato in quell’obbedienza d’amore (cfr. II lettura) che dà gloria al Nome del Padre: Lui e il Padre sono una cosa sola (cfr. Gv 11,30; Gv 17). E la voce dal cielo, da tutti intesa come tuono o come voce di angelo, è la conferma di quanto preannunciato al Giordano e sul monte della Trasfigurazione (cfr. Mc 1,11 e 9,7): l’obbedienza del Figlio è il compiacimento e la gloria del Padre.

5) *Venne una voce dal cielo: “l’ho glorificato e lo glorificherò ancora”... Gesù disse “questa voce non è venuta per me ma per voi”:* solo Gesù può spiegare che questa voce è diretta a tutti; la partecipazione alla sua passione e morte è anche partecipazione alla sua gloria. L’innalzamento del Signore sulla croce è la sconfitta del principe di questo mondo, padre di menzogna e di diffidenza; il giudizio è la caduta dell’Accusatore che non conosce misericordia (cfr. Ap

12,10); il giudizio è la salvezza per cui tutto ritorna riconciliato dal sacrificio d'amore del Cristo (Lc 23,43; Col 2,15). Così la gloria di Dio diventa la gloria di tutta l'umanità salvata, redenta e ricondotta alla Casa del Padre.

Geremia 31,31-34

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

1) Ecco verranno [letteralmente: *venienti*] *giorni... nei quali concluderò con la casa d'Israele... un patto nuovo*: è l'unica volta in cui nell'Antico Testamento si trova l'espressione “nuovo patto” o “nuova alleanza”. Questa medesima frase è pronunziata da Gesù durante l'ultima cena: *questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi* (Lc 22,20). La lettera agli Ebrei (Eb 8,8-12) riporta integralmente questa pericope di Geremia (31,31-35) ed aggiunge: *Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma ciò che è diventato antico e invecchia è prossimo a morire* (Eb 8,13). Come tutta la Lettera agli Ebrei spiega, il vecchio patto deve cedere il posto al nuovo sia per la sua incapacità di ottenere il perdono dei peccati, che non possono essere eliminati con gli antichi sacrifici di animali (Eb 10,11-18), sia per l'eccellenza del nuovo patto a motivo dell'eccellenza del suo autore, il Signore

Gesù (Eb 3,1-6). Non solo Geremia, ma anche Isaia, Ezechiele e gli altri profeti, pur con accenti diversi fra di loro, annunziano al popolo esiliato l'incipiente compiersi di un grande intervento salvifico di Dio, superiore a tutto quanto il Signore aveva fatto nel passato. Questo intervento va ben oltre il ritorno del popolo dall'esilio: è l'avvento di una nuova economia della salvezza e dunque di un nuovo patto (come dice Geremia), che si realizza pienamente nel tempo finale (Is 65,17), pur avendo una sua prima manifestazione nella predicazione profetica.

2) Alleanza che essi hanno infranto: la debolezza fondamentale dell'antica alleanza deriva dal fatto che essa viene infranta da parte dell'uomo a motivo della sua infermità: *sappiamo... che la legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato* (Rm 7,14). Nel nuovo patto, all'opposto, la debolezza mortale dell'uomo viene totalmente assunta da Dio nella croce di Gesù e per questo non è più motivo di rottura del patto, ma torna ad esaltazione della divina misericordia: *in lui [in Cristo] voi siete stati circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo, ... ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe ed annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo sulla croce* (Col 2,11-13).

3) Benché fossi loro Signore: più letteralmente si può anche tradurre: *ed io fui loro Signore*. La bibbia del rabinato italiano traduce molto liberamente: “*per cui io li ripudiai*” (la parola “signore” può indicare in ebraico anche il marito). Invece nel nuovo patto, tutto fondato sulla misericordia di Dio (che si manifesta pienamente nella croce di Gesù) non vi è più possibilità di ripudio, pur essendo la misericordia di Dio anche il Suo giudizio sulla storia degli uomini (Mt 18,21-35): il nuovo patto è per sua natura eterno: *sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai*

morti, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce (1Pt 1,3).

4) Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore: nel nuovo patto vi è anche una interiorizzazione nuova del rapporto con Dio in virtù del dono dello Spirito, che viene ad abitare nel cuore dell'uomo (Gv 16,12-16). Di conseguenza anche l'osservanza della legge, fatta di precetti e divieti, diventa nella nuova alleanza la sequela viva della persona di Cristo. I Greci che compaiono nel Vangelo di questa Domenica giustamente dicono: *vogliamo vedere Gesù* (Gv 12,21). La possibilità di scrivere nel cuore dell'uomo il nuovo patto discende dalla potenza e fecondità della croce di Cristo: *se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto* (Gv 12,24).

5) Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande... perché io perdonerò le loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato... Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri: tutti infatti conosceranno Dio non per sentito dire o per acquisizione di una sapienza elitaria, ma in quanto tutti conosceranno la misericordia con cui Dio li ha amati: *mi conosceranno perché perdonerò le loro iniquità*. Di questa multiforme misericordia di Dio tutti sono chiamati a diventare semplici narratori e testimoni a gloria di Dio. I Vangeli sono il modello sublime di questo raccontare (Lc 1,1-4).

Ebrei 5,7-9

⁷Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

1) Cristo, nei giorni della sua vita terrena (lett: *della sua carne*): questi tre vv. della lettera agli Ebrei parlano della passione di Gesù come culmine di tutti i *giorni della sua carne*. Tutta la vita di Gesù è stata offerta di sé nella profonda consapevolezza dell'esito finale, come testimoniato dagli annunci della passione: *Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno* (Lc 9,22).

2) Offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte: si parla del Getsemani, quando il Signore *entrato nella lotta, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue* (Lc 22,44). L'espressione *con forti grida e lacrime* sta a indicare la immersione totale del figlio di Dio nell'angoscia della morte come per ogni essere umano. L'offerta della vita a partire dalla verità di una condizione ferita e umiliata diventa preghiera, grido a Dio, implorazione di un suo intervento salvifico.

3) Per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito: per il figlio di Dio non c'è stata nessuna esenzione dalla morte e dalla tribolazione che la accompagna; per mezzo di lui però si è aperta per tutta l'umanità una nuova prospettiva al di là della morte. Il *pieno abbandono* di Gesù sta ad indicare che anche nell'ora più difficile, quando tutto sembrava dire che Dio lo aveva abbandonato, lui non ha mai voluto mettere in dubbio il suo rapporto filiale di sottomissione e obbedienza al Padre.

4) Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì: la reazione della creatura umana di fronte alla sofferenza è il contrario dell'obbedienza, è rifiuto, ribellione nei confronti di Dio. Il Signore, in quanto vero uomo, ha sperimentato nella sua carne la crisi generata dall'ingiustizia patita, dalla morte ormai vicina, ma lui *imparò l'obbedienza*.

5) Reso perfetto: nel testo il termine *perfetto* è lo stesso dell'ultima parola di Gesù sulla croce: *Gesù disse «È compiuto!» e chinato il capo consegnò lo spirito* (Gv 19,30). Il termine «È compiuto!» sta a indicare la consumazione totale dell'amore realizzata dalla consegna di Gesù a tutta l'umanità.

6) Divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono: Gesù, con la sua passione e morte, è diventato salvezza, risurrezione per tutti i credenti.